

LE FIBULE DELLA SARDEGNA

Questa classe di materiali, ritenuta ovunque di estrema importanza per la determinazione cronologica a causa della varietà e dell'elevato numero delle forme ed anche per la sua vasta area di distribuzione, non è mai stata oggetto, in Sardegna, di indagini particolareggiate (*).

Il motivo è probabilmente da ricercarsi nella fisionomia assolutamente peculiare dell'Isola nell'età del Bronzo finale e prima età del Ferro; pur senza entrare in dettagli su questo argomento, occorre accennare brevemente ad un fattore fondamentale: l'assenza quasi totale di sepolture individuali; essendo appunto i corredi tombali la fonte maggiore di dati e di materiali relativi al costume, ciò spiegherebbe in parte la carenza di fibule. Fino ad ora, infatti, la sepoltura caratteristica delle popolazioni che abitavano i nuraghi risulta essere stata nelle « tombe di giganti » (1), grandi camere megalitiche coperte da un tumulo e precedute da una tipica struttura a esedra,

(*) Questo argomento è stato presentato al IX Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Nizza, 13-18 settembre 1975).

Ringrazio il prof. Massimo Pallottino per averne caldeggiato l'edizione, il Prof. Renato Peroni per i molti preziosi consigli ed il Dott. Francesco Nicosia per l'attenta e cordiale collaborazione.

Esprimo anche la mia gratitudine al Prof. Ferruccio Barreca per avermi consentito il disegno e lo studio della fibula di Santadi, al Prof. Enrico Atzeni per le fibule dal suo scavo inedito del pozzo di S. Cristina di Paulilatino ed alla Dott.ssa Maria Luisa Ferrarese Ceruti per avermi fornito i disegni e le notizie relative alle fibule di Posada.

Un ringraziamento particolare va anche al Dott. Giorgio Buchner per avermi permesso di inserire in questo lavoro la fibula « a doble resorte » da Pitecusa ed avermi dato tutte le notizie relative al rinvenimento.

Desidero premettere che questo lavoro deve essere considerato solo preliminare; molti punti di vista infatti sono frutto esclusivamente della scarsità di dati a disposizione. Di giorno in giorno in Sardegna nuove scoperte archeologiche precisano il quadro storico e consentono migliori ricostruzioni e non dubito che molti altri elementi anche in questo campo potranno arricchire e completare il mio discorso.

(1) Per l'interpretazione della funzione della tomba di giganti nel contesto nuragico e dei rapporti di questa con il nuraghe ed il villaggio nuragico, cfr. le pagine conclusive di G. LILLIU, *Uno scavo ignorato del Dott. Ferruccio Quintavalle nella Tomba di Giganti di Goronna a Paulilatino (Cagliari)*, in *St. Sardi* VIII, 1948, p. 66 sgg. Cfr. anche E. CONTU, *La Sardegna dell'età Nuragica*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, III, 1974, p. 171 sgg.

dove i defunti venivano ammassati in gran numero, senza ordine apparente e — a quanto sembra — durante un lungo periodo di tempo. Le esplorazioni archeologiche hanno accertato l'uso quasi esclusivo della inumazione; è anche molto probabile che accogliessero deposizioni secondarie di resti ossei non in connessione anatomica, ma è difficile affermarlo a causa dello stato di sconvolgimento in cui si rinvennero i resti scheletrici, per le molteplici violazioni subite nei secoli da questi monumenti. Comunque, ai fini di un'analisi del costume, le « tombe di giganti » hanno finora restituito quasi unicamente ceramica e per di più in maggioranza dall'esterno della camera funebre, riferibile perciò a riti collettivi; quindi se ne può concludere che i defunti fossero coperti solo da un sudario o che si trattasse, come sopra si accennava, di seppellimenti secondari.

È stata ritrovata una fibula nei nuraghi Santu Antine (Torralba, Sassari) (2), S. Pietro (Torpè, Nuoro) (3), Su Nuraxi (Barumini, Cagliari) (4) e nella capanna n. 4 del nuraghe Palmavera (Alghero, Sassari) (5); dodici fibule provengono dal nuraghe Attentu presso S. Giorgio e S. Giovanni nella Flumenaria (Sassari), purtroppo però sono pervenute al Museo Sanna attraverso la Collezione Dessì per cui non si hanno indicazioni sulla esatta giacitura (6); nel ripostiglio di bronzi di Forraxi Nioi (Nuragus, Nuoro) (7) sono state trovate sette fibule e tre in quello di Abini (Teti, Nuoro) (8); una

(2) Inv. 11672; scavi 1965, settore XXIV, quota m. 1,20, inedita. I settori XXIII-XXVIII (zona B-C) nello strato fra m. 1,20 e 2,25 hanno restituito frammenti di vasi di impasto decorati a cerchielli e a spina di pesce.

(3) F. LO SCHIAVO, *Nuraghe « S. Pietro » (Torpè, Nuoro)*, in *Nuove Testimonianze Archeologiche della Sardegna Centro-Settentrionale*, Sassari 1976 p. 60 n. 367. La fibula fu trovata insieme con tutti gli altri bronzi sulla soglia esterna della torre nuragica, a contatto con il pavimento.

(4) G. LILLIU, *Il Nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in *St. Sardi XII-XIII*, 1952-54, p. 467 tav. LXXVI, 12.

(5) Inv. 10200; scavi 1962, quota m. 1, inedita. Alla stessa profondità si rinvenne un frammento di spillone di bronzo; la capanna ha restituito frammenti di ciotole carenate, di olle globulari e ovoidi, di vasi a collo cilindrico e troncoconico distinto, anse a gomito rovescio, ad anello e a bastoncino ed un grosso frammento di tegame con ansa ad anello (A. Moravetti).

(6) *Catalogo della Collezione del Fu Vincenzo Dessì, redatto da A. Taramelli il 12 aprile 1913*; insieme alle fibule (Inv. nn. 1348; 1351-1351) si rinvennero un puntale e una cuspidi di lancia, una collana di grani di bronzo e una di grani di ambra, una statuetta frammentaria raffigurante un offerente, tre piccoli vasetti di terracotta e frammenti di pugnali.

(7) F. NISSARDI, *Nuragus*, in *NS* 1882, p. 309 tav. XVIII, 8-12-25-26.

(8) G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, in *Mon. Ant. Linc.* 1901, tav. XV, 19 e 23.



fig. 1 - Carta di distribuzione. 1) Nuraghe Attentu nella Flumenaria (Sassari); 2) Nuraghe Palmavera (Alghero, Sassari); 3) Nuraghe Santu Antine (Torralba, Sassari); 4) Posada (Nuoro); 5) Nuraghe S. Pietro (Torpè, Nuoro); 6) Fonderia di Sa Sedda 'e Sos Carros, Valle di Lanaittu (Oliena, Nuoro); 7) Ripostiglio di Abini (Teti, Nuoro); 8) Pozzo di S. Cristina (Paulilatino, Oristano); 9) Ripostiglio di Forraxi Nioi (Nuragus, Nuoro); 10) Santuario di S. Vittoria (Serri, Nuoro); 11) Pozzo di S. Anastasia (Sardara, Cagliari); 12) Grotta Pirusu-Su Benatzu (Santadi, Cagliari); 13) Nuraghe Albucciu (Arzachena, Sassari).

fibula viene dal santuario « federale » di Santa Vittoria (Serri, Nuoro) (9) ed una dalla grotta Piroso-Su Benatzu (Santadi, Cagliari) (10), anch'essa usata sembra, come santuario; quattro fibule sono state trovate nel tempio a pozzo nuragico di Santa Anastasia (Sardara, Cagliari) (11) e due in quello di Santa Cristina (Paulilatino, Cagliari) (12); nella fonderia nuragica di Sa Sedda' e Sos Carros (Oliena, Nuoro) (13), ne sono state raccolte sette; nove infine sono conservate nell'Istituto di Scienze Antropologiche dell'Università di Cagliari e provengono dalla zona di Posada (Nuoro) sulla costa Nord-Orientale (14). Pur con tutte le riserve espresse nella premessa non si può non osservare che se le fibule fossero state un elemento abituale del vestiario, il numero dei rinvenimenti avrebbe dovuto essere molto superiore (15).

L'analisi tipologica presenta molti spunti di interesse; i tipi sono:

1. *Fibula ad arco di violino foliato*. (fig. 2, 2)

Arco di lamina di forma ovale, decorato sul margine da due linee incise con al centro una fila di puntini. La fibula è spezzata a metà; sul margine di frattura si distingue un incavo semicircolare. L'assoluta identità di dimensioni e di motivo decorativo con un esemplare da Amendolara è tale da consentire di interpretare il forellino come il resto di una bugnetta decorativa sbalzata al centro della lamina che ne è così risultata indebolita. Per quanto riguarda

(9) A. TARAMELLI, *Serri, Nuovi Scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria, sull'altipiano della Giara*, in NS 1922, p. 327 fig. 55. Rinvenuta presso il « muro divisorio » che andava dalla capanna del sacerdote verso il tempio a pozzo, insieme a frammenti di spade, di pugnali e di tre bronzetti di arcieri.

(10) Esposta nel Museo Archeologico di Cagliari, inedita.

(11) A. TARAMELLI, *Il Tempio Nuragico di S. Anastasia di Sardara (Cagliari)*, in *Mon. Ant. Linc.* XXV, 1918 col. 66, 102, tav. VI, 52-55. Di tali pezzi, l'unico identificabile è quello illustrato dalla fig. 53 (tav. IV, 1); gli altri, contorti e frammentari, possono essere attribuiti solo sulla base dei disegni, rispettivamente: la fibula della fig. 52 al tipo 5, quella della fig. 55 al tipo 6 e quella della fig. 54 al tipo 8 b.

(12) Esposte nel Museo Archeologico di Cagliari, inedite.

(13) F. LO SCHIAVO, *Fonderia Nuragica di Sa Sedda' e Sos Carros (Oliena, Nuoro)*, in *Nuove Testimonianze cit.*, pp. 77-78, nn. 452-458, tav. XX.

(14) Una piccola fibula ad arco è stata anche rinvenuta nel nuraghe Albucciu di di Arzachena (Sassari), ma a causa dello stato di corrosione non si è conservata.

(15) Purtroppo la quasi totalità di questi rinvenimenti risale a vecchi scavi o a raccolte di superficie o a scavi ancora inediti, per cui mancano precisi dati stratigrafici; si è accennato in nota ai pochi elementi a disposizione, mentre a parte verrà trattata l'unica fibula rinvenuta in strato, a Barumini (cfr. p. 42). Si è esclusa da questa esposizione la menzione delle fibule di età romana in quanto pongono una problematica archeologica e storica completamente diversa; non se ne conoscono comunque più di quattro o cinque esemplari.

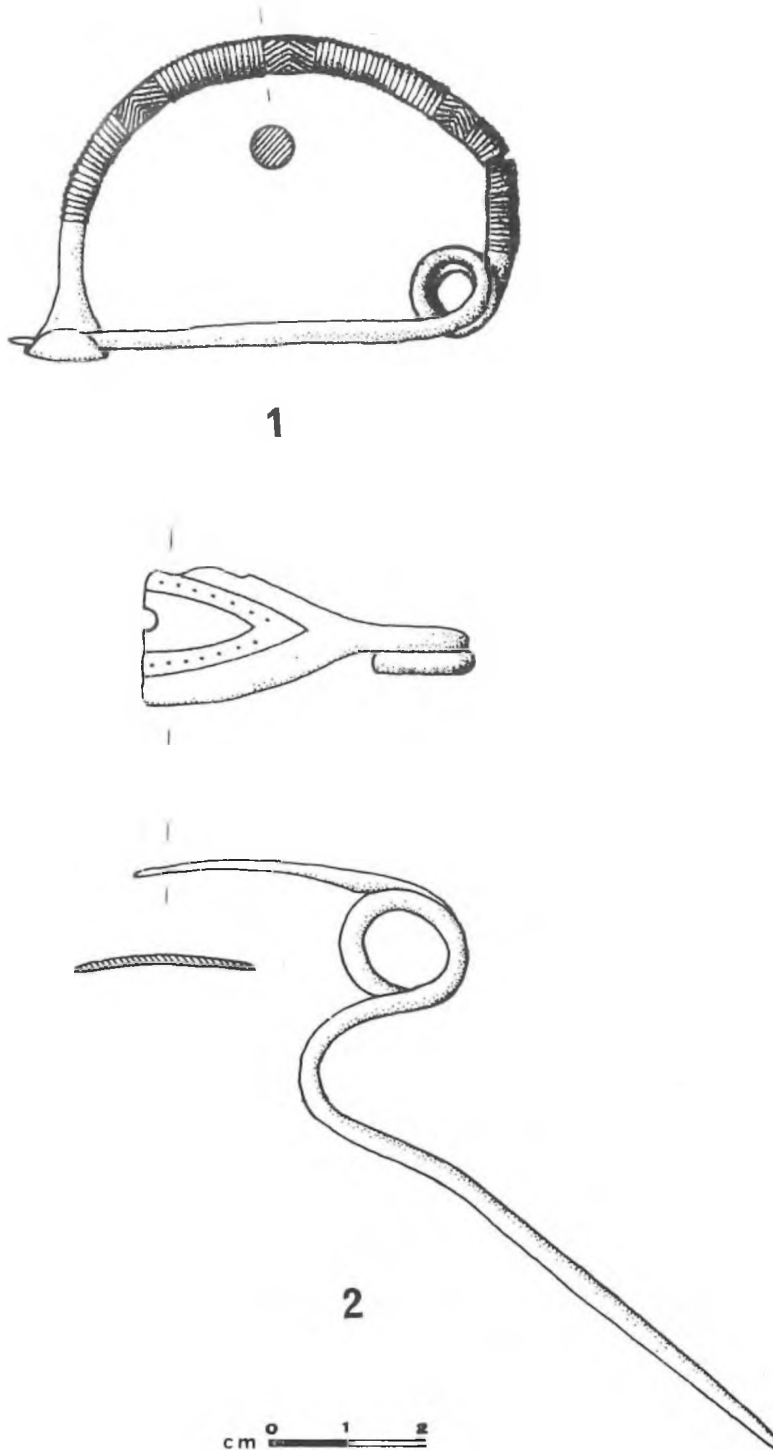


fig. 2 - 1) Dal Nuraghe Palmavera (Alghero, Sassari); 2) Dal Santuario di S. Vittoria (Serri, Nuoro).

la cronologia, i confronti sono molteplici in Italia e in Grecia, ed indicano tutti l'età del bronzo finale (16).

2. *Fibula ad arco semplice, decorato. (fig. 2, 1)*

Arco a tutto sesto decorato da fasci di sottili costolature alternate a motivi a spina di pesce.

Si tratta di un tipo che, sia per le maggiori dimensioni (cm 6,7), sia per il fatto di avere una decorazione non incisa ma plastica, sia per l'andamento ancora a tutto sesto, si può porre in relazione con le fibule del Protovillanoviano finale più che con quelle dell'orizzonte antico della fase iniziale della Prima Età del Ferro. Un pezzo identico è illustrato dal Minto proveniente dai primi scavi di Populonia (17).

3. *Fibula ad arco semplice leggermente ingrossato con decorazione a fasci di linee anulari incise alternate a motivi a spina di pesce. (fig. 3, 1)*

L'esemplare considerato è caratterizzato anche da tre costolature plastiche, quasi residuo di noduli, e pertanto potrebbe riferirsi ancora all'orizzonte protovillanoviano finale. Un confronto stringente è offerto da una fibula da Populonia, fra i materiali illustrati dal Minto fuori contesto tombale.

Può forse accostarsi alla precedente la fibula di fig. 3, 2, che pur non presentando costolature, ha però un arco ancora molto sottile con un motivo a spina di pesce al centro.

Gli esemplari di fig. 3, 3-4 rispondono genericamente alla enunciazione del tipo, ma il loro stato di corrosione non permette ulteriori precisazioni. Esistono molti confronti nell'area villanoviana tirrenica nel IX sec. e forse ancora agli inizi dell'VIII, con decorazione, però, incisa e non plastica (18).

4. *Fibula ad arco semplice leggermente ingrossato, con una sottile verga bronzea avvolta sopra la molla. (fig. 3, 5-7)*

Il tipo, che si definisce praticamente solo per la caratteristica dell'avvolgimento sopra la molla, a causa della cattiva conservazione dei tre esemplari che lo rappresentano, sembra esclusivo della Sardegna e presente solo nei ripostigli di Abini e Forraxi Nioi.

(16) J. DE LA GENIÈRE, *Aspetti e problemi dell'archeologia nel mondo indigeno*, in *Atti XI Conv. Magna Grecia*, Taranto 1971, p. 228 tav. II, 1; R. PERONI - F. LO SCHIAVO, *Il Bronzo Finale in Calabria*, in *XXI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze 1977, in stampa.

(17) A. MINTO, *Populonia*, 1943, fig. 14,1.

(18) *Fig. 3, 1*, cfr. Populonia, MINTO, *op. cit.*, fig. 14, 2; *fig. 3, 2*, cfr. HENCKEN, *Tarquini*, Poggio dell'Impiccato tomba 36, p. 325 fig. 323; *fig. 3, 3*, cfr. Veio, Quattro Fontanili tomba V 19, *NS* 1963, p. 116 fig. 24 g, associata con una fibula ad arco serpeggiante ad occhio con staffa a disco e sbarretta trasversale presso la staffa e con spillone estremamente ricurvo.

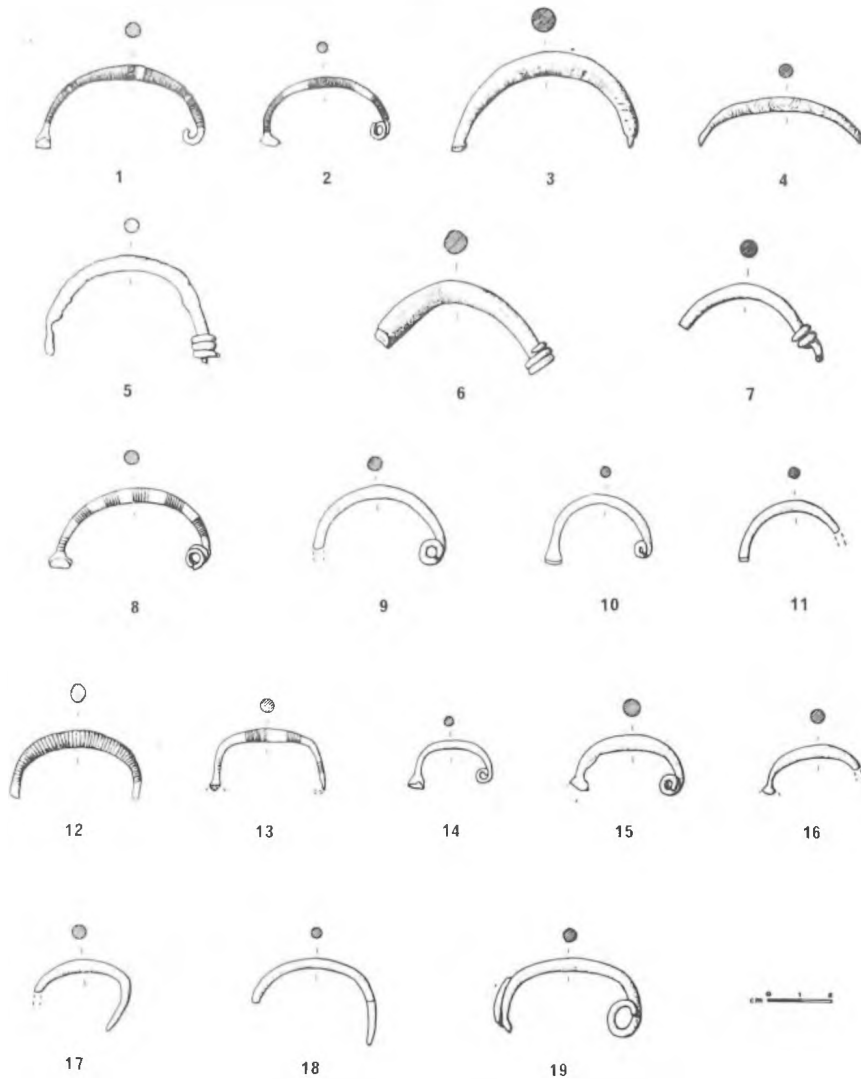


fig. 3 - 1) Dal Pozzo di S. Cristina (Paulilatino, Oristano); 2-9-15-16-17-18-19) Dal Nuraghe Attentu (Sassari); 3-6-7) Dal ripostiglio di Forraxi Nioi (Nuragus, Nuoro); 4-5-12) Dal ripostiglio di Albinì (Teti, Nuoro); 8-13-14) Da Posada (Nuoro); 10) Dalla fonderia di Sa Sedda 'e Sos Carros (Oliena, Nuoro); 11) Dal Nuraghe S. Pietro (Torpè, Nuoro).

5. *Fibula ad arco semplice leggermente ingrossato con decorazione a fasci di linee anulari incise.* (fig. 3, 8)

L'arco, allargato e leggermente ribassato, conserva un andamento semi-circolare. Il tipo presenta innumerevoli confronti ed una vastissima area di distribuzione che comprende non solo l'Etruria, ma anche l'Umbria, il Lazio e la Campania, fino al Vallo di Diano, dove è rappresentato da più di una

cinquantina di esemplari a Sala Consilina, fase II A (19). La sezione ancora sottile dell'arco permette di assegnare il tipo alla fine del IX - inizi VIII sec.

6. *Fibula con arco semplice leggermente ingrossato e inornato, di piccole dimensioni.* (fig. 3, 9-11)

Anche questi esemplari, come il precedente, rientrano nel tipo 4 B di Bartoloni - Delpino assegnato a Tarquinia I A, e nel tipo 7 di J. Close Brooks posto nella fase Veio I (20). La sua area di distribuzione è talmente vasta, grazie alla semplicità del tipo, da vanificare ogni indicazione di provenienza (21).

7. *Fibula ad arco leggermente ingrossato e ribassato*

- a) con decorazione continua a linee anulari incise (fig. 3, 12);
- b) con decorazione a fasci di linee anulari incise (fig. 3, 13);
- c) inornata (fig. 3, 14-19).

Il tipo è caratterizzato, in tutte le sue varianti, da un arco pochissimo ingrossato, mentre gli esemplari dell'Etruria, del villanoviano bolognese, dell'area atestina, ecc. quasi tutti distintivi dell'orizzonte antico della fase recente della prima età del Ferro (Tarquinia II A, Este II A, ecc.) presentano un arco con deciso profilo quadrangolare con angoli arrotondati e molto ingrossato.

Un confronto migliore è offerto dalla fibula della Tomba 633 di Bologna-S. Vitale, associata con un rasoio lunato con dorso a curva interrotta tipo Fermo e con uno spillone con testa composita tipo Benacci varietà A, ambedue riferibili alla fase Bologna II A, prima metà dell'VIII sec. I primi esemplari del tipo possono però già porsi a partire dalla fine del IX sec. (22); si può anche ipotizzare un inquadramento degli esemplari sardi all'inizio dell'evoluzione del tipo.

8. *Fibula con arco leggermente ingrossato e ribassato, a sezione romboidale.*

- a) con decorazione a linee oblique incise. (fig. 4, 1-5)
- b) inornata. (fig. 4, 6-14)

Appartiene probabilmente al tipo anche la fibula fig. 4, 15 in pessimo stato di conservazione.

(19) Cfr. H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, Berlin 1959, Terni tomba 135, tav. 45 B 8; K. KILIAN, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina*, Heidelberg 1970, Tomba A 96, tav. 31 I 2; Tomba G 27, tav. 200 II 9 a; Tomba Barra 2, tav. 125 I 9 a, ecc.; HENCKEN, *op. cit.*, Tomba Selciatello Sotto 29, p. 92 fig. 79b. Veio, Tomba N 19; NS 1963 p. 111 fig. 21 j; tomba CC 12 Q, NS 1965 p. 88 fig. 24 c; ecc..

(20) G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Per una revisione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia*, in *Rend. Lincei* XXV, 1970, p. 232 sgg.

(21) Molte fibule di questo tipo sono presenti in Sicilia, nelle Tombe di Pantalica Sud, di Cozzo S. Giuseppe di Realmese (Calascibetta) ecc.. Cfr. anche Este, R. PERONI ed altri, *Studi sulla Cronologia di Este e Golasecca*, in *Origines* 1975, p. 23 fig. 1, 2.

(22) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tav. 68 D 2; per lo spillone cfr. CARANCINI, in *Prähistorische Bronzefunde* XIII, 1975, p. 357 n. 3096.

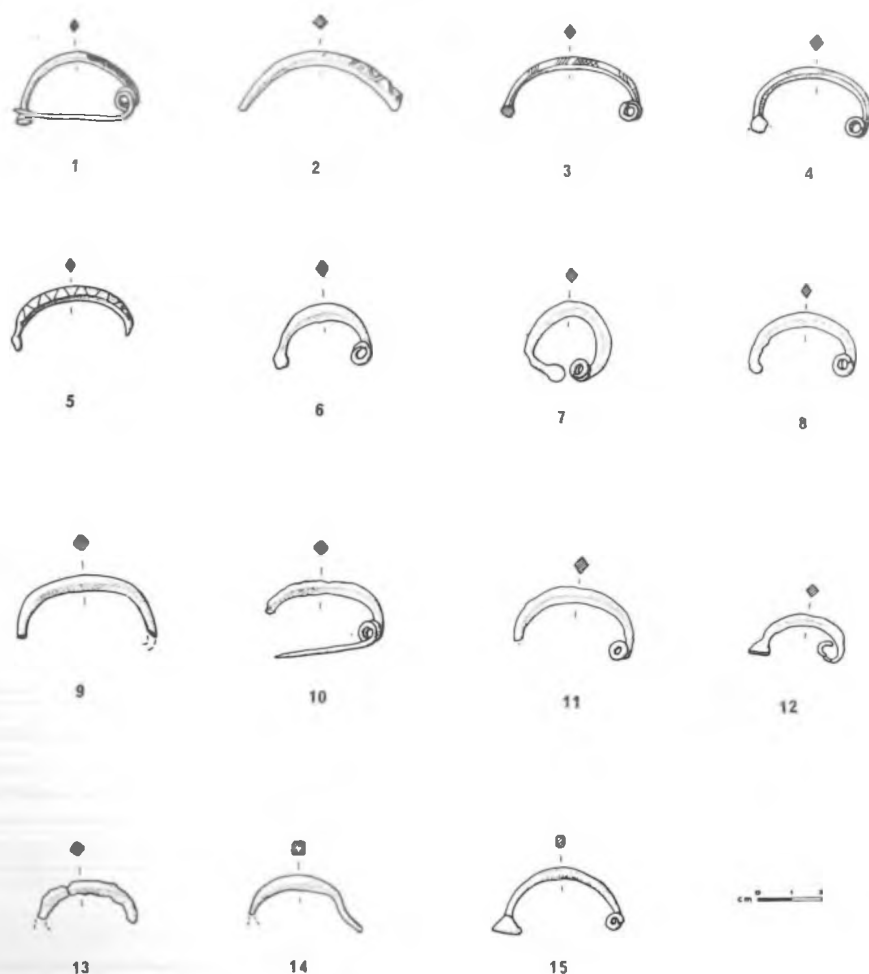


fig. 4 - 1) Dal Pozzo di S. Anastasia (Sardara, Cagliari); 2) Dal ripostiglio di Abini (Teti, Nuoro); 3-4) Da Posada (Nuoro); 5-6-7-8) Dalla fonderia di Sa Sedda' e Sos Carros (Oliena, Nuoro); 9-12-13-14-15) Dal Nuraghe Attentu (Sassari); 10) Dal Nuraghe Santu Antine (Torralba, Sassari); 11) Dal ripostiglio di Forraxi Nioi (Nuragus, Nuoro).

Si tratta del tipo caratteristico e quasi esclusivo del villanoviano bolognese, dove, se la maggioranza è costituita da esemplari più grandi e con profilo più decisamente quadrangolare, non mancano però esemplari strettamente confrontabili a quelli sardi (23). Il complesso delle associazioni, con fibule ad arco e decorazione a spina di pesce, con fibule con arco a tortiglione,

(23) Tav. IV, 5, cfr. MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tav. 73 B 2, associato con un rasoio tipo Vetulonia (V. Bianco Peroni).

con fibule ad arco composito e staffa corta, con spilloni tipo Savena, colloca il tipo nell'ambito del periodo Bologna I-II A (24).

9 *Fibula con arco ribassato e schiacciato.* (fig. 5, 1)

L'arco è decorato con linee incise che formano un disegno geometrico ad angoli ottusi raggruppati in fasce riempite di brevi linee oblique (25). Fra le numerose varianti settentrionali del tipo, alcune presentano un arco a sezione quasi foliata mentre per altre, attestate anche in Italia Centrale, i confronti sono più prossimi fino all'identità assoluta (26). La sua datazione rientra nell'orizzonte antico della fase recente della prima età del Ferro.

10. *Fibula a sanguisuga con staffa corta.* (fig. 5, 2)

Arco decorato da due coppie di linee oblique incrociate da una trasversale, determinante spazi triangolari campiti da brevi linee incise. Elemento essenziale è costituito dal fatto che la decorazione è estesa alla sola superficie dorsale dell'arco.

L'analisi delle fibule del ripostiglio di Ardea ha permesso di assegnare alle fibule che presentano questa caratteristica un'area di sviluppo prevalentemente estesa al Lazio ed Etruria costiera (Massa Marittima) ed una datazione al secondo quarto dell'VIII sec. (27).

11. *Fibula a sanguisuga con staffa allungata ed arco a sezione schiacciata.* (fig. 5, 3)

Arco decorato da fasci di linee trasversali e oblique incise, con al centro una fascia trasversale con motivo a spina di pesce.

Un confronto abbastanza prossimo, anche se la decorazione non è identica, si può indicare in una fibula di Ischia con corredo del Tardo Geometrico, terzo quarto dell'VIII sec., (28) però la maggiore evoluzione del tipo si incontra nell'Italia Centrale, soprattutto area laziale.

12. *Fibula a sanguisuga con staffa allungata ed arco a cuscinetto.* (fig. 5, 4)

Arco decorato da due fasce longitudinali e due trasversali, campite da un motivo a spina di pesce inciso.

Anche per questo tipo, di diffusione prevalente nell'Italia Centrale tirrenica e Campania settentrionale, è difficile additare confronti puntuali per la decorazione; questo però sembra essere un fatto frequente in questa classe per

(24) Cfr. Bologna S. Vitale tombe 88, 195, 312, 323, 380, 439, 472, 612, 671, 715, R. PINCELLI - C. MORIGI GOVI, *La Necropoli di S. Vitale di Bologna*, Bologna 1975, tav. 83,5; 122,4; 163,4; 180,7; 206,2-3; 217,3; 249,3; 272,3; 283,3.

(25) PERONI e altri, *op. cit.*, p. 24 fig. 1,6; tav. XIII C 1.

(26) Veio, Quattro Fontanili, tomba AA 12 A, NS 1965 p. 67, fig. 9 n; tomba HH 11-12, NS 1965 p. 133 fig. 54 t-pp.; tomba HH II 9, NS 1965 p. 211 fig. 100 i-j; ecc.

(27) R. PERONI, *Considerazioni ed ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, in *BPI LXXV*, 1966, p. 177.

(28) Ischia, Necropoli di S. Montano, tomba 581, inedita.

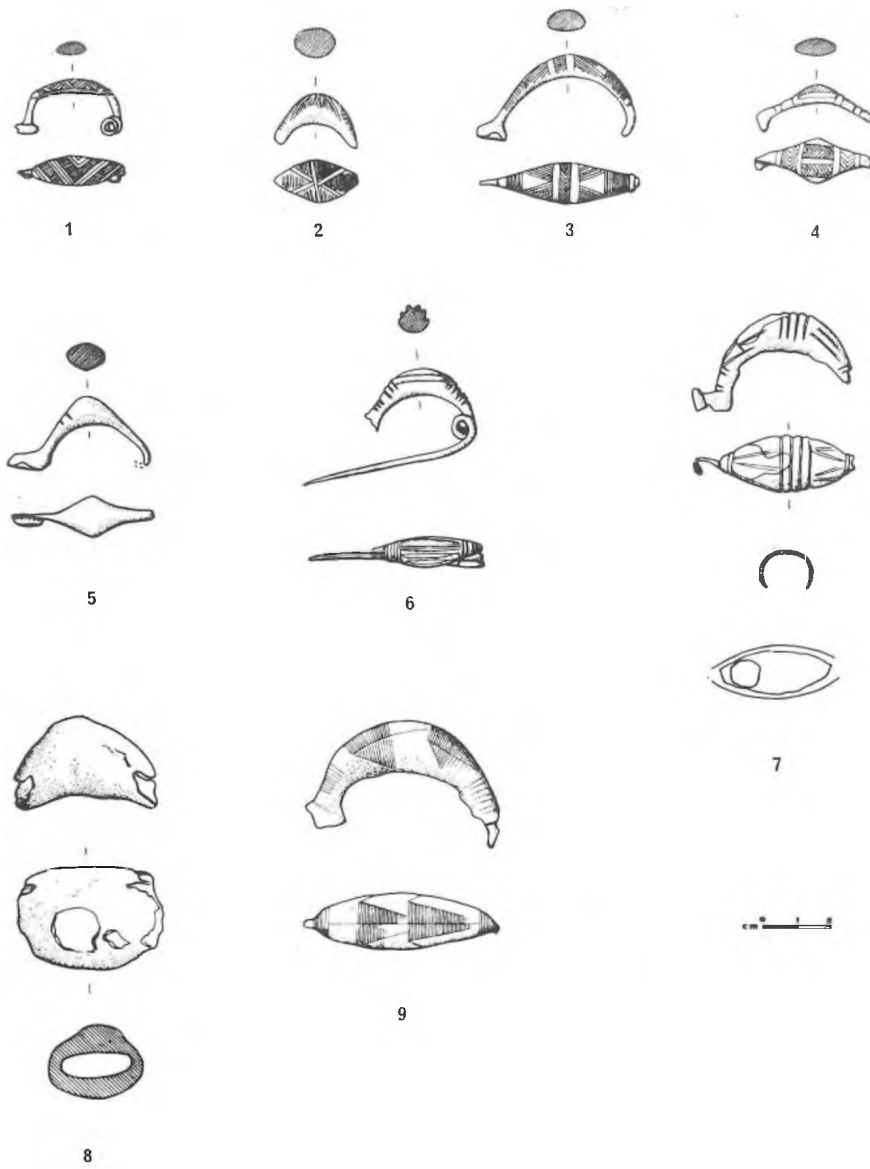


fig. 5 - 1-3-4-5) Da Posada (Nuoro); 2) Dalla fonderia di Sa Sedda' e Sos Carros (Oliena, Nuoro); 6) Provenienza ignota, Collezione Gouin, Cagliari); 7) Dal Pozzo di S. Cristina (Paulilatino, Oristano); 8-9) Dal ripostiglio di Forraxi Nioi (Nuragus, Nuoro).

la quale si distinguono « manufatture locali nell'ambito di una stessa tradizione artigianale » (29).

13. *Fibula a sanguisuga con staffa lunga.* (fig. 5, 5)

Tipo rappresentato nell'Etruria Meridionale e nel Lazio, ravvicinabile, ma tipologicamente distinto, alle fibule a sanguisuga inornata e staffa lunga di Ischia e della Campania, e alle fibule a sanguisuga inornata e staffa lunga del Finocchito: questo particolare tipo è meno slanciato ed ha sezione più massiccia (30).

I migliori confronti sono con esemplari di Roma e di Veio (31).

La frequente associazione con ceramica greca di importazione permette di datare questo tipo fra il Tardo Geometrico ed il Protocorinzio Antico, seconda metà dell'VIII sec. a. C.

14. *Fibula a sanguisuga con arco costolato e staffa lunga* (32). (fig. 5, 6)

A Tarquinia questa fibula si associa con grandi fibule a sanguisuga cava e staffa allungata e con fibule a navicella con arco a losanga e staffa lunga; in Campania è rappresentato da diversi esemplari; complessivamente si inquadra bene nel VII sec. (33).

15. *Fibula a sanguisuga cava con decorazione a costolature e a zig-zag e con staffa lunga.* (fig. 5, 7)

Si tratta di una fra le fogge meglio rappresentate ed articolate dell'età del Ferro; se ne segue l'evoluzione tecnica dalle forme a sanguisuga piena, a quelle ancora con parte interna in cotto, a quelle scavate come l'esemplare in esame, che ha anche subito una riparazione, fino a quelle a vera e propria navicella; il motivo decorativo, con pochissime varianti, distingue questa foggia da molte altre. Cronologicamente, le forme più antiche si datano all'ultimo quarto dell'VIII sec., mentre quelle più evolute appartengono all'Orientalizzante pieno; l'area di diffusione va dalla Campania e Italia Centrale, fino a Nord delle Alpi ed al di là dell'Adriatico.

Su basi strettamente tipologiche si può datare l'esemplare sardo nella

(29) PERONI, *op. cit.*, p. 182.

(30) Ischia, Necropoli di S. Montano, tombe 283, 387, 430, 482, 518, ecc., inedite. Finocchito, tombe 9 NO, 15 NO, 70 NO, 81 NO, 35 N, ecc.: cfr. P. ORSI, in *BPI* XX, 1894, p. 23 sgg.; IDEM, in *BPI* XXIII, 1897, p. 157 sgg. Non è possibile in questa sede illustrare più ampiamente questi due interessanti gruppi, strettamente affini, ma si spera di farlo presto, nel quadro dello studio di tutte le fibule dell'Italia Meridionale e Sicilia.

(31) Roma Quirinale, cfr. MÜLLER-KARPE, *Zum Stadtwerdung Roms, cit.*, tav. 32,9. Veio, Quattro Fontanili, Tomba CC 4-5, NS 1970 p. 217 fig. 22, 15; tomba EE FF 6-7; *ibidem* p. 237 fig. 34, 16.

(32) Non ritrovata; disegno ricavato da una fotografia; l'oggetto faceva parte della Collezione Gouin.

(33) Campania: Suessula, Pontecagnano, Arenosola, inedite. Tarquinia, Poggio Galinaro tomba a fossa, cfr. HENCKEN, *op. cit.*, p. 352 fig. 350 f.

prima metà del VII sec., mentre è assolutamente impossibile cercare di precisarne la provenienza.

16. *Fibula a navicella decorata con fasci di linee anulari incise e motivi a zig-zag. (fig. 5, 9)*

Pur non mancando confronti in Etruria e Campania, la maggior parte sembra concentrata nel Lazio, nella prima metà del VII sec.; il tipo però prosegue anche oltre (34).

Il frammento di fibula fig. 5 n. 8 è da attribuirsi alla classe di fibule a sanguisuga cava, quando cioè si sperimentavano diverse fogge e tecniche allo scopo di alleggerire il peso dell'arco, probabilmente anche per risparmiare metallo, fino alla definitiva stabilizzazione del tipo a navicella. È da notare la presenza di questo pezzo, di cui è impossibile precisare il tipo, nel ripostiglio di Forraxi Nioi.

17. *Fibula ad arco serpeggiante con occhiello e staffa corta. (fig. 6, 1)*

Il frammento oltre all'occhiello al di sopra della staffa presenta un segmento di arco leggermente incurvato e l'inizio di un altro occhiello. Nonostante che il pezzo sia contorto si può paragonare con quello, di grandi dimensioni, da Terni tomba 3 (35). Più difficile sarebbe il confronto con le fibule ad arco serpeggiante tipiche di Bologna I con due occhielli e parte posteriore dell'arco rivestita di filo bronzeo, in quanto l'arco è più sviluppato in lunghezza fra i due occhielli. La possibilità di identificazione con una fibula ad arco serpeggiante e contorno quadrangolare è resa dubbia dal fatto che le forme presenti nell'Italia Centrale tirrenica sono più massicce e dissimili mentre la massima somiglianza è offerta dagli esemplari pugliesi.

Si tratta in ogni caso, data la staffa corta e la presenza dei due occhielli, di un tipo molto antico, da inquadrarsi fra il Protovillanoviano finale e l'orizzonte antico della fase iniziale della prima età del Ferro.

18. *Fibula ad arco serpeggiante con due coppie di bastoncelli. (fig. 6, 2)*

L'esemplare, in pessime condizioni, proviene dal ripostiglio di Forraxi Nioi; manca la staffa, in questo tipo sempre lunga, e la parte posteriore dell'arco che doveva essere di verga a sezione circolare, con un fermapièghe.

Nello stato attuale di conservazione, il pezzo sembra appartenere ad una fibula ad arco serpeggiante con due coppie di bastoncelli, tipo caratteristico

(34) Caracupa tomba 9, cfr. L. SAVIGNONI - R. MENGARELLI, in NS 1909 p. 307 fig. 2 e. Roma, tomba FF presso il tempio di Antonio e Faustina, cfr. MÜLLER-KARPE, *Zum Stadtwerdung Roms*, cit. tav. 6 A 3-4. Colli Albani, Riserva del Truglio tomba XXX, cfr. *Civiltà del Lazio Primitivo*, p. 88 tav. IX, 12. La Rustica tomba XXXIII, cfr. *ibidem* tav. XXVII, 27. Anzio, cfr., p. 321 tav. LXXXIV, 12, ecc.. Una fibula « del medesimo tipo » è segnalata da G. PATRONI, *Nora, Colonia fenicia in Sardegna*, in *Mon. Ant. Linc.* 1904 col 179 tav. XV, 2; non essendo stato possibile rintracciare l'oggetto e essendo l'illustrazione totalmente illeggibile ci si limita qui alla menzione della sua presenza.

(35) MÜLLER-KARPE, *Beiträge*, cit., tav. 44 B 5.

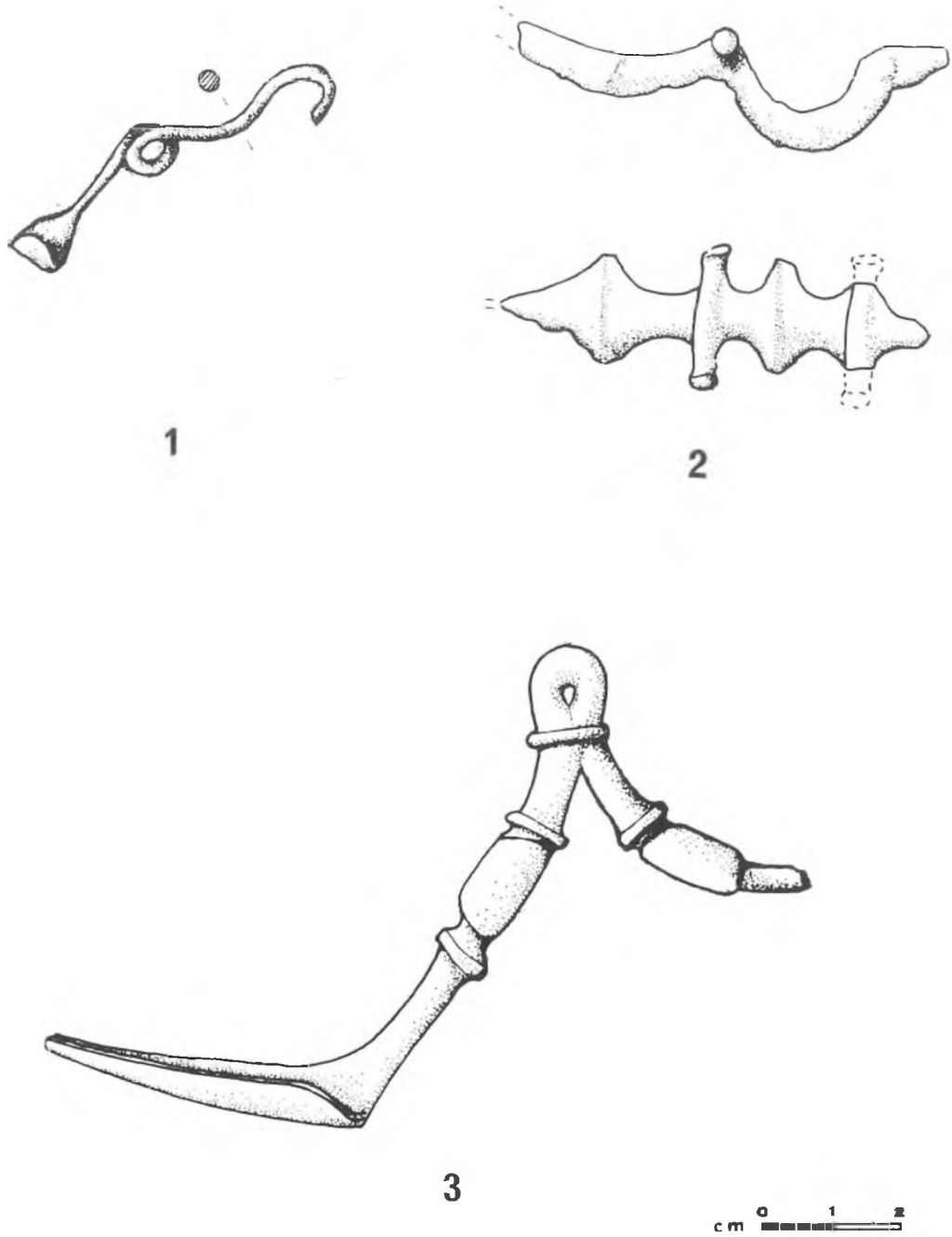


fig. 6 - 1) Dalla fonderia di Sa Sedda 'e Sos Carros (Oliena, Nuoro); 2) Dal ripostiglio di Forraxi Nioi (Nuragus, Nuoro); 3) Dal Nuraghe Su Nuraxi (Barumini, Cagliari).

dell'Italia Centrale affine e contemporaneo al tipo con quattro coppie di bastoncelli ampiamente diffuso in Italia Meridionale e Sicilia, che compare già nel terzo quarto dell'VIII sec., spesso realizzato in metalli preziosi (36).

19. *Fibula a doppia molla* (« a doble resorte »). (fig. 7, 1)

Il frammento di fibula ad arco serpeggiante con occhiello rinvenuto nella grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi è caratterizzato dall'aver una staffa lunga, la parte anteriore dell'arco rettilinea e sottile e un piccolo occhiello. Questi elementi escludono che possa trattarsi di una fibula con occhiello e spillone diritto del c.d. tipo « Cassibile », che presenta invece una staffa più breve e spessa e le due parti dell'arco molto più ingrossate e sagomate; è anche da scartare il confronto con le fibule ad arco serpeggiante con occhiello del c.d. tipo « siculo » perché hanno sempre la parte anteriore dell'arco ricurva e sagomata; più plausibile è l'accostamento alla ben nota e molto diffusa categoria di fibule spagnole a doppia molla, nel cui campo di variabilità questo esemplare bene si inserisce: esso è caratterizzato da due molle a molti avvolgimenti collegate da un elemento che, nelle forme più antiche, è di verga bronzea a sezione circolare (37).

La cronologia della fibula « a doble resorte » è stata spesso discussa, come anche la spinosa questione della sua « origine ». Il Navarro, nel suo studio sulle fibule della Catalogna, dopo aver distinto le diverse varianti tipologiche, ne comprime l'evoluzione cronologica fra la fine del VII e il V sec., con apogeo nel VI, ed ottiene tale valore medio escludendo le datazioni del Palol per Agullana, dove questa fibula è presente nella Tomba 207, e di Vilaseca per El Molar; l'uno infatti l'attribuiva ad Agullana I (750-650); l'altro dal IX al VII sec. (38).

L'ultimo ad affrontare, anche se sinteticamente, il problema cronologico è stato Hermanfrid Schubart, che ha rinvenuto un esemplare di fibula del tipo più antico nella tomba 4 di Trayamar databile con certezza alla seconda metà del VII sec., e frammenti di altre delle forme più evolute nello stanziamento di Toscanos (39), in uno strato che non può scendere cronologicamente oltre il 650 a. C., e perciò più antico della tomba citata; lo Schubart conclude che l'inizio del tipo debba essere collocato nell'VIII sec. a. C. e forse anche, più difficilmente, nel IX. Anche se l'autore non sfugge alla suggestione di un confronto con la fibula di Hama, che in realtà con la fibula a doppia molla di tipo antico non ha molti punti di analogia, peraltro non tra-

(36) SUNDWALL, *Die Älteren Italischen Fibeln*, Berlin 1943, H II α C 1, p. 239, fig. 390.

(37) W. SCHULE, *Vorformen von Fusszier und Armbrustkonstruktion der Hallstatt D Fibeln*, in *Madr. Mitt.* II, 1961, p. 55 sgg., fig. 7 A, 5-6; fig. 11 5; ecc..

(38) R. NAVARRO, *Las fibulas en Cataluña*, Inst. de Asqueol. y Prehist. Univ. Barcelona, XVI, 1970, p. 5 sgg.; cronologia del tipo p. 39-40. Rimando a questo autore per tutta la bibliografia precedente.

(39) H. G. NIEMEYER - H. SCHUBART, *Trayamar*, Mainz 1975, p. 143-144, tav. 17, 655; 53 c. IDEM, *Toscanos und Trayamar - Vorbericht über die Grabungskampagne 1967*, in *Madr. Mitt.* IX, 1968, p. 76 sgg.

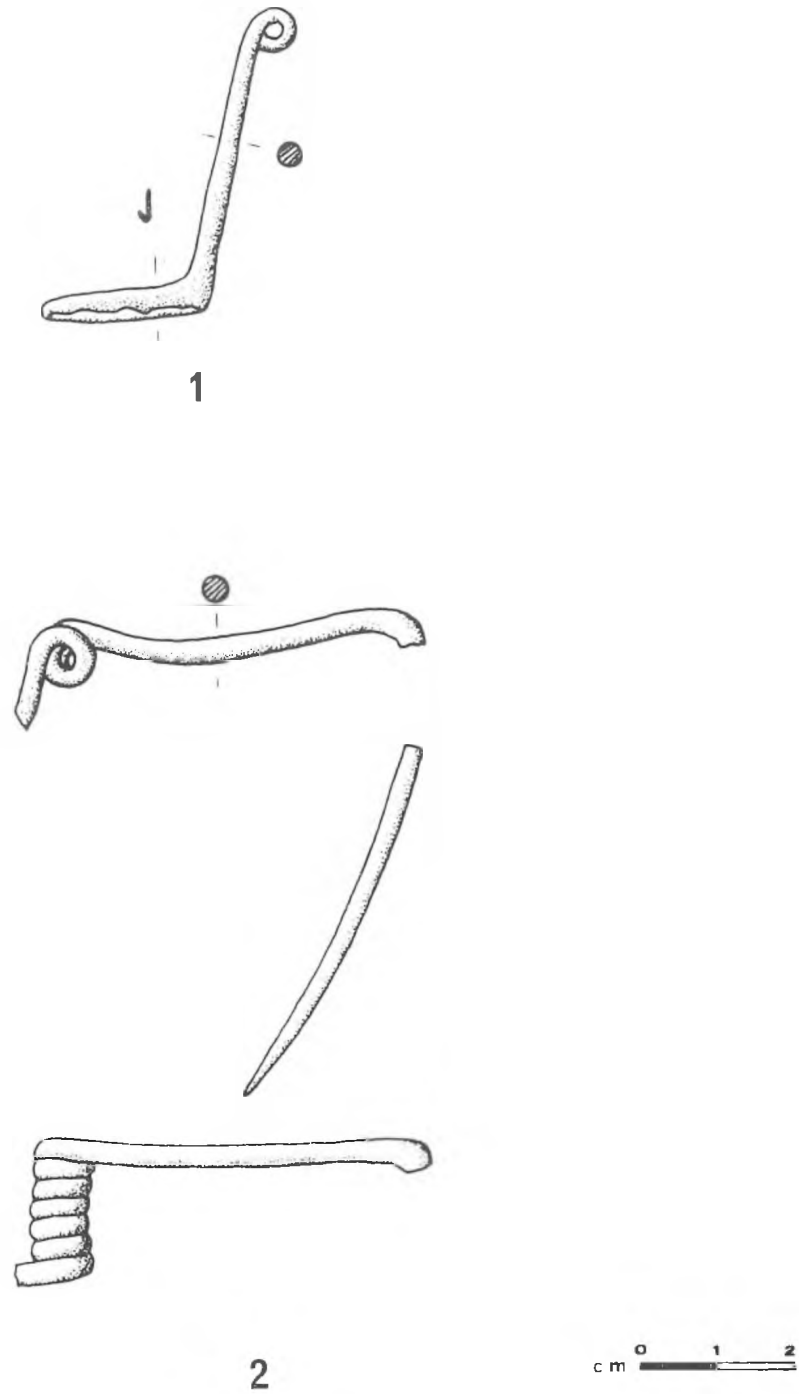


fig. 7 - 1) Dalla grotta Pirusu-Su Benatzu (Santadi, Cagliari); 2) Dalla Tomba 700 di Pithekussai (Necropoli di S. Montano, Ischia, Napoli).

scura alcuni paralleli siciliani che potrebbero invece rivestire un maggior interesse.

Esiste infatti, fra le varie fibule con arco ad occhielli segnalate dal Sundwall, una classe caratterizzata da un arco serpeggiante con tre molle di tre avvolgimenti ciascuna e con staffa lunga, che ha un'area di distribuzione estesa alla Sicilia (Centuripe, Calascibetta, Noto, Butera, Sabucina) e alla Campania (Suessula, Sala Consilina, S. Marzano) (40).

Un unico esemplare, assimilabile a questa classe, proveniente da Calascibetta, Cozzo S. Giuseppe Tomba D 50, presenta due sole molle con ponte di collegamento di verga bronzea a sezione circolare, ed è strettamente confrontabile al tipo in esame (41). Si citano qui questi confronti non per voler indicare probabili forme originarie del tipo, ma al contrario per segnalare come, traendo spunto probabilmente dalla fibula ad arco serpeggiante, tipo « Cassibile », si siano evolute parallelamente nella penisola iberica e nella penisola italiana e Sicilia forme affini e forse contemporanee, ciascuna frutto di artigianato indigeno (42).

Dal punto di vista cronologico, per quanto il pezzo di Santadi non sia stato trovato in seguito a scavo regolare, non può trascurarsi la sua associazione con il piccolo tripode bronzeo che il Lilliu data alla fine IX inizi VIII sec. (43).

Una seconda fibula « a doble resorte » è ora nota in Italia: si tratta del frammento del ponte con una delle due molle e parte dell'ago, rinvenuto nel riempimento della Tomba 700 della Necropoli di S. Montano ad Ischia, antica Pithekussai (fig. 7, 2).

Purtroppo il pezzo è isolato e non vi è altro corredo nella tomba; data però la sua posizione relativamente alle tombe vicine, il Buchner ritiene altamente probabile una datazione all'ultimo quarto dell'VIII sec.

Si avrebbero così due fibule « a doble resorte » in Italia tirrenica e cioè nella fascia direttamente interessata dai commerci mediterraneo-atlantici.

Inoltre ambedue i pezzi confermano la cronologia alta del tipo, ipotizzata dallo Schubart, all'VIII e forse anche al IX sec.: e si tratta qui puntualmente della datazione della forma più antica, risalendo quindi di ancora oltre nel tempo la sua eventuale origine (44).

Riterrei opportuno sottolineare che non ci sono dubbi sul fatto che la

(40) Per illustrazione del tipo cfr. SUNDWALL, *op. cit.* p. 157, fig. 240, D III α d 2, da Caserta, Ashmolean Museum, Oxford.

(41) Museo Archeologico di Siracusa, scavi L. Bernabò Brea, inedita.

(42) L'opinione sulla fattura indigena della fibula a doppia molla è stata già espressa da P. G. GUZZO, *Considerazioni sulle fibule del ripostiglio dal Ria de Huelva*, in *Riv. Sc. Pr.* XXIV, 1969 p. 307; IDEM, *Recensioni a Rosario Navarro, Las fibulas en Cataluña*, in *ACB* XXII, 1970, p. 218, con il quale concordo pienamente.

(43) Il rinvenimento di fibule è segnalato da G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione Cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*, in *Estudios dedicados al Prof. Luis Pericot*, Barcelona 1973, p. 284 nota 4. Purtroppo la totalità del materiale rinvenuto nella grotta, esclusi i pezzi illustrati dal Lilliu, è ancora inedita; però fra quanto è esposto nel Museo Archeologico di Cagliari nulla sembra più recente dell'VIII sec.

fibula a doppia molla sia prettamente indigena della penisola Iberica, basti pensare alla vasta distribuzione ed alle numerose varianti; la sua presenza a Toscanos e Trayamar attesta che questa forma non era ignota ai primi frequentatori e colonizzatori fenici: tanto più interessanti risultano i due esemplari in Sardegna e ad Ischia, innegabilmente « di ritorno » sulle rotte da Occidente ad Oriente.

20. *Fibula cipriota a gomito con nodulo forato.* (fig. 6, 3)

Arco ad andamento triangolare con vertice spostato verso la staffa e culminante con un nodulo forato, distinto da una costolatura; le due parti dell'arco sono decorate da una placchetta ad alette rettangolari sporgenti e spioventi a tettuccio, delimitata lateralmente da profonde scanalature seguite da costolature; staffa lunga; parte posteriore dell'arco spezzata (45).

Per la caratteristica delle « alette » e dell'occhiello praticato nel nodulo centrale, distinto da una costolatura, questa fibula costituisce un esemplare tipico della « developed form » analizzata dalla Birmingham nel suo vasto studio sulle fibule di Cipro e del Levante (46); la sua definizione tipologica ricalca il IV gruppo distinto dal Myres nel 1910 (47). Questa categoria viene dalla studiosa collocata fra il 750 ed il 600, sia per il confronto con la forma antica, ben datata fra il tardo X e il IX sec., che per argomenti diretti: soprattutto sulla base di due esemplari di Idalion in strati riferibili ai periodi 6 e 5 e di una tomba di Kouklia con una coppa cicladica.

(44) Accenno qui brevemente che recenti studi sui Campi di Urne della Linguadoca e della Catalogna hanno accertato una posizione cronologica molto più alta di quella tradizionale, soprattutto per le prime fasi, che ora si confrontano con i Campi di Urne Centroeuropei.

Un primo lavoro: R. PERONI e altri, *Sulla Cronologia dei « Campi di Urne » della Linguadoca*, in *Riv. Sc. Pr.* XXXI, 1976, p. 245 sgg. affronta la cronologia relativa nella Linguadoca; altri due: D. SANSONETTI, *La Necropoli di Agullana (Gerona) nel quadro della protostoria dell'Europa Sud-Occidentale*, Tesi di laurea, Roma, 1974-75 e M. RUGGERI, *Le facies Culturali protostoriche della Catalogna fino al VI sec. - Il Problema della cronologia*, Tesi di laurea, Roma 1974-75, hanno già esteso l'argomento alla penisola Iberica e sono giunti ad importanti conclusioni sulla cronologia assoluta. In questo quadro, la fibula a doppia molla di Agullana T. 207, e quelle di Molà, tombe 65 e 95, vengono riferite ad Agullana B, parallelizzabile con Mailhac 1 B o fase 1 B della Linguadoca e perciò all'incirca Hallstatt B 2 e B 3. Alcuni spunti al riguardo erano presenti già nell'esercitazione di seminario di M. FUGAZZOLA - P. VON ELES, *Le fibule in Spagna fino alla fine del VI secolo*, Roma 1968-69.

(45) Non essendomi stato possibile rintracciare l'oggetto, ho tratto il disegno dalla fotografia e dalla fedelissima descrizione del Lilliu. Cfr. anche K. KILIAN, *Trachtzubehör der Eisenzeit zwischen Agäis und Adria*, in *Praebist. Z.* L, 1975 p. 128 tav. 80 (Carta delle fibule di tipo frigio).

(46) J. BIRMINGHAM, *The development of the fibula in Cyprus and the Levant*, in *Palestine Exploration Quarterly* XCV, 1963, p. 80 sgg. « developed form » p. 101 sgg.

(47) J. L. MYRES, *A Type of Fibula of the Early Iron Age, apparently peculiar to Cyprus*, in *Ann. Arch. Anthr.* III, 1910, p. 134 sgg.

L'analisi di questo gruppo di fibule orientali è stata ripresa di recente da P. G. Guzzo, nell'intento di precisare i confronti possibili fra queste e le fibule del ripostiglio di Huelva (48).

La conclusione che queste ultime debbano essere considerate di fattura locale, ancorché con influssi siciliani e orientali, è stata in parte tratta dalla osservazione delle caratteristiche tipologiche e dall'arco cronologico ricoperto dalle fibule cipriote della sua II categoria, composta di trentadue esemplari, ovvero Cipro Arcaico con possibili attardamenti all'inizio del Cipro Classico, e pertanto decisamente più tardo del periodo di uso delle fibule di Huelva.

Pur non coincidendo integralmente le cronologie dei due autori citati, essi concordano nell'assegnare come limite inferiore al tipo il VI sec. All'interno di questo ben definito gruppo tipologico, l'esemplare di Barumini può essere direttamente accostato a quelli che presentano un nodulo forato alla sommità dell'arco.

Già Myres riteneva che questo potesse essere indizio di arcaicità, ma la Birmingham obietta che ciò non è dimostrabile in quanto la maggioranza dei pezzi ciprioti non è stata ritrovata in strato; per questo motivo è per ora impossibile precisare la sua cronologia oltre l'approssimazione della seconda metà VIII-VII sec. a. C. Quello che invece è importante sottolineare è che il pezzo fra tutti più vicino tipologicamente a quello di Barumini, anzi direi identico, con occhiello, costolature, « alette », staffa lunga, proporzioni maggiori rispetto agli altri esemplari ciprioti e persino, curiosamente, spezzato nello stesso punto, è la fibula illustrata dal Blinkenberg nella fig. 301, proveniente da Egina, nota, fino ad oggi, come il punto più occidentale raggiunto dall'area di diffusione di questo particolare tipo (49).

Se la presenza di una fibula cipriota in Sardegna non meraviglia, considerato che « esiste nell'isola un segno cipriota indiscutibile », come giustamente osserva il Lilliu (50), rilevante è la sua presenza all'interno di una delle poche stratigrafie finora edite del mondo nuragico, per le implicazioni cronologiche che ne derivano.

Essa infatti è stata rinvenuta nel vano 135 del villaggio nuragico di Barumini, fase d, a contatto del pavimento del Nuragico II, e cioè al di sopra di un battuto sabbioso-argilloso, a sua volta soprastante un lastricato di piccole lastre marnoso-calcaree che copriva lo strato di rovina del Nuragico I superiore (51). Quest'ultimo strato è datato dal Lilliu al VII-VI sec. a causa di una brocca a becco di sagoma da lui ritenuta piuttosto tarda.

(48) GUZZO, *op. cit.*, in *Riv. Sc. Pr.*, p. 299 sgg.

(49) E. R. FIECHTER - H. THIERSCH - A. FURTWAENGLER, *Aegina - Das Heiligtum der Aphaia*, Munchen 1906 p. 403 n. 123, tav. 115-116, 25-25a, Inv. II, 93. C. BLINKENBERG, *Fibules grecques et orientales*, 1926; tipo XIII 15 i p. P. CUNISSET-CARNOT - J. P. MOHEN - J. P. NICOLARDOT, *Une fibule « chypriote » trouvée en Côte d'Or*, in *Bull. Soc. Préhist. Franç.* LXVII, 1971, fig. 4, 17; particolarmente interessante l'illustrazione di due esemplari provenienti dall'Italia, n. 28 e 30, simili al nostro come forma ma con nodulo non forato.

(50) LILLIU, *op. cit.*, in *Estudios dedicados al Prof. Luis Pericot*, p. 304.

(51) LILLIU, *op. cit.*, in *St. Sardi*, p. 464 sgg.

Si osservi inoltre che nel battuto sabbioso-argilloso erano inglobati dei frammenti ceramici decorati a cerchielli, il frammento di un'ansa di brocca a becco ed altri frammenti di vasi tipologicamente analoghi a quelli dello strato sottostante.

Sono pertanto possibili due ipotesi: o che lo strato del Nuragico I superiore possa essere datato all'VIII, o prima, sulla base dei confronti tipologici già elencati dal Lilliu per le brocche a becco, confermati dall'attuale cronologia del Villanoviano che inquadra i rapporti con la Sardegna nell'orizzonte antico della prima età del Ferro (52), ed in tal caso la lettura della stratigrafia resterebbe identica e lo strato Nuragico II, datato dalla fibula cipriota al VII-VI sec., avrebbe un sufficiente stacco cronologico dal sottostante da giustificare una distruzione e vari rifacimenti. Oppure si può supporre che i due strati si riferiscano ambedue al Nuragico I superiore a breve distanza cronologica l'uno dall'altro, ipotesi confermata dalla presenza dei frammenti decorati a cerchielli nel battuto.

Ne consegue, in ogni caso, la necessità di un riesame del problema alla luce di tutto il complesso dei materiali tradizionalmente attribuiti sia al Nuragico I superiore che al Nuragico II e dei suoi rapporti con il mondo mediterraneo coevo.

Si noti ancora che con la fibula, oltre ad altri piccoli oggetti non particolarmente significativi, era associato un frammento di panella.

* * *

Concludendo, su quarantanove esemplari illustrati si sono distinti venti tipi. Solo quattro di questi sono pertinenti a fibule ad arco serpeggiante, ciascuno rappresentato da un solo esemplare e per di più di importazione, gli ultimi due da regioni extra italiche: è evidente che il costume maschile sardo dell'età del Ferro non contemplava la presenza di fibule.

Per quanto riguarda gli altri tipi, di almeno dodici (nn. 1, 2, 3, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16) è certa l'importazione dall'Italia Centrale e tutti sono rappresentati da un solo esemplare, il che convalida l'ipotesi.

Mi sentirei di sostenere una fabbricazione isolana solo per i tipi 7 ed 8 in quanto rappresentati da un numero maggiore di esemplari, ed anche perché, nonostante presentino paralleli prossimi nell'Italia Centrale, sembra di poterli distinguere per qualche particolarità: maggiore sottigliezza, dimensioni inferiori, profilo meno rigido, ecc. Si noti anche la vasta distribuzione in Sardegna del tipo 8 che giustificherebbe l'ipotesi della sua produzione in un centro artigianale dell'isola.

(52) F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche - Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in *St. Etr.* XLIII, 1975, p. 42.

Sul tipo 4 non si può aggiungere altro alle osservazioni fatte, a causa della frammentarietà degli oggetti.

Si può perciò concludere che anche nel corredo femminile la fibula non doveva essere elemento essenziale; anzi, se mai c'è stata una breve « moda della fibula », su imitazione del continente, questa non deve aver superato i limiti del IX-inizi VIII sec., con qualche tentativo di fabbricazione indigena, mentre oltre tale data non abbiamo che sporadiche importazioni, cronologicamente distanziate, e nulla assolutamente dopo il VII sec.

Altra osservazione da farsi, in relazione al costume, è la scarsa funzionalità di quasi tutti questi esemplari, soprattutto di quelli di cui si presume una fabbricazione locale, che sembrano essere caratterizzati da dimensioni piccole ed arco esile.

Se si ipotizza per la Sardegna nuragica l'uso di stoffe pesanti come l'orbace, ipotesi avvalorata dal fatto che nei bronzetti sardi gli abiti cadono pesantemente, senza pieghe e panneggi, è evidente che l'elemento essenziale di legamento, oltre a legacci di cuoio o stringhe di corda o di lana, di cui ovviamente non resta traccia, doveva invece essere costituito dagli spilloni che si rinvencono in gran numero, robustissimi e lunghi, talvolta con testa mobile, certamente più funzionali per fermare i lembi dei grandi mantelli dei « capitrìbù » o degli « offerenti ». È perciò probabile che la fibula abbia destato curiosità come semplice oggetto di ornamento e non di uso comune.

Resta un'ultima considerazione da fare: si è accertato che almeno una ventina di esemplari provengono dall'Italia Centrale; l'analisi dei tipi ha rivelato delle aree di distribuzione non esattamente coincidenti; molti tipi sembrano più documentati nella zona di Bologna, ma questa impressione deriva molto probabilmente dalla scarsissima documentazione sull'orizzonte antico della prima età del Ferro nella maggioranza delle necropoli dell'Etruria Meridionale; l'arco cronologico complessivo occupa soprattutto il IX e VIII sec.; abbiamo dunque una serie di testimonianze di contatti fra la Sardegna e l'Italia Centrale tirrenica, non ristretta ad una zona, ma allargata a tutta l'isola, dato che in questa le località di rinvenimento di fibule sono variamente dislocate, e per tutta la prima età del Ferro (*fig. 1*).

A questo punto si pongono alcuni interrogativi: si è trattato di rapporti diretti o indiretti? unilaterali o bilaterali? Oppure sono stati prima diretti e bilaterali, e poi il rafforzamento in Sardegna del potere economico e politico fenicio e poi punico ha reso mediato il rapporto fra le due sponde? (53) È

(53) G. LILLIU, *Rapporti fra la Civiltà nuragica e la Civiltà feniciopunica in Sardegna*, in *St. Etr.* XVIII, 1944, p. 338; IDEM, *Bronzi preromani di Sardegna*, in *BPI* XIX-XX, 1941-42, pp. 186-187.

ancora presto per dirlo, anche se non mancano indizi al riguardo, quali, per esempio, le fibule di Serri, di Santadi, di Barumini e di Nora; solo l'approfondimento dell'analisi storica ed archeologica potrà fornire al problema delle convincenti risposte.

FULVIA LO SCHIAVO

Postilla

Mentre il presente articolo era in bozze, il prof. Ercole Contu mi ha gentilmente segnalato la presenza di un'altra fibula, raccolta dall'antiquario Dallay nella zona di Castelsardo, della quale si conservano due foto nell'archivio fotografico della Soprintendenza.

Si tratta di un esemplare di grandi dimensioni, a navicella, a forma di losanga vista dall'alto, e decorata da scanalature longitudinali al centro dell'arco e da due gruppi di costolature trasversali alle estremità (54).

Il tipo rientra fra quelli ben rappresentati in Italia Centrale, tipologicamente e cronologicamente contemporaneo o di poco successivo al tipo 16; la presenza di questa fibula in Sardegna è ugualmente da ritenersi una importazione episodica.

(54) Cfr. SUNDWALL, *Op. cit.*, p. 223, fig. 358.